

el libretto non è indicato il comp. della musica

LA DELIA

O Sia

1454

LA SERA

SPOSA DEL SOLE

Drama

DI GIVLIO STROZZI.

Seconda impressione.



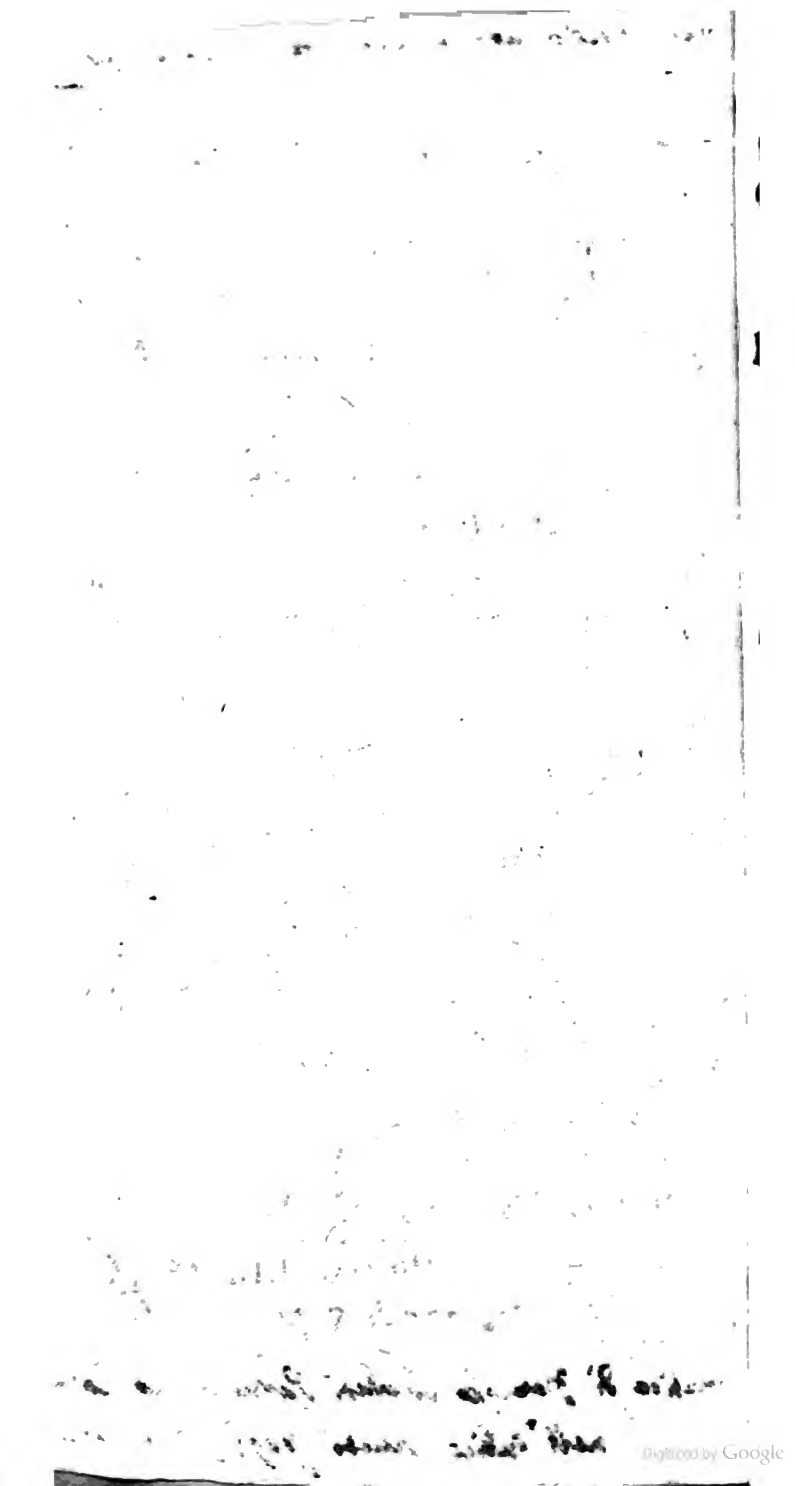
IN VENETIA, MDCXXXIV

Appresso Pietro Miloco

Con Licenza de' Superiori.

*musica di Francesco Cavalli Parmigiano come
nell'indice unato pag: 37 e 45.*







A. Signori

PAOLO, & ALESSANDRO
D E L S E R A

Dell' Illustrissimo Signor Cosimo
Senator Fiorentino.

G I V L I O S T R O Z Z I.
SIGNORI.



*Ersuasato dalla cognizione di me
stesso, io era risolutissimo di non
volere stampar' alcuno più de'
miei scherzi Poetici: e stam-
pandogli per auventura, di
più non dedicargli.*

*Il cimento della Stampa è negotio molto
pericoloso ne' vecchi professori, e'l dedicare
hoggidì è un mezzo affrontar' i Padroni.*

*Ma poiche mi conuiene di romper il primo
proponimento scusatemi, se rompo il secondo
ancora.*

A 2 La

La Sera sposa del Solc deve per retaggio di Famiglia esser appadrinata dalle Signorie Vostre : e deu'io procurarle protettori affettionati alla Poesia , & alla Musica insieme , per oggetto della quale l'opera è stata primieramente composta .

E chi non sa il diletto , che l'Illustrissimo vostro Padre hà dimostrato sempre di queste due nobilissime professioni : e se le Signorie Vostre sono , e nella prudenza , e in tante altre Erciche virtù il vero ritratto di lui , chi potrà dubitare , ch' in questo ancora non imitino l'operazioni paternae .

Sò ben' io per proua il piacere , ch' ambedue nè ricevono .

Mando dunque all' ombra del lor patrocinio la mia Sera , e sodisfò in parte a molte mie obligationi .

Non pretendo d'ubbligarle à grazie maggiori ; ma facendo lor riuerenza , bacio alle Signorie Vostre affettuosamente le mani .

Di Venetia li 20. di Gennaio 1639.

A. R.

ARGOMENTO.

DOppo la guerra de' Giganti, saettò Gione Esculapio, e Fetonte figliuoli del Sole, per l'arditezze loro. Non potendo il Sole vendicarsi con Gione, uccide i Ciclopi fabbricatori del fulmine: Viene il Sole cacciato dal gouerno della luce: Scende in terra; si finge Nomio; e serue per Pastore il Rè Admeto di Tessaglia. Amoreggiato da Delia figliuola d'Admeto, le promette d'esser suo Sposo. E richiamato, per opera di Mercurio, in Cielo da Gione, che malamente guidaua il carro della luce; ma non vuol lassù ritornare, se non conduce seco la sua Delia. Gli vien da Gione concesso: e sale con essa lei alle beate stanze, oue ella diuene sua pregiatissima Moglie.

PERSONAGGI

della Delia .

Prologo fatto da Eunomia prima Hora del Giorno .

Choro di tre Ciclopi , che cantano al suono de' loro martelli .

Apolline sotto nome di Sole , e poi di Nomio Pastore di Tracia .

Venere } nuovi habitatori de gli antri del
Vulcano } monte Olimpo in Tessaglia .

Mercurio Messaggier di Giove .

Admeto Rè di Tessaglia Pastor di armenti .

Delia figliuola vnica d'Admeto .

Gione .

Choro de gli Dei maggiori in Cielo .

Ermafrodito figliuolo di Venere , e di Mercurio spia di Giove .

Amore .

Le tre Grazie nel carro di Venere .

Proserpina Regina dell'Inferno .

Choro di Cortigiani di Proserpina .

Choro de Pastori , e di Ninfe .

Choro de' Soldati della guardia del Rè .

La Luna , che viene incontro a Delia .

La famiglia del Sole : cioè le quattro Stagioni , l'Hore , e'l Tempo .

La Scena è in Tessaglia nella Valle deliziosoissima di Tempe .

P R O L O G O

E V N O M I A.

D Ella Reggia del Ciel custode eterna
 Apro le porte al matutino lume:
 E'l calle infioro al frettoloso Nume;
 Ch'il Di conduce, e le Stagioni alterna.
 Del gran Tonante io son l' Ancella Vsciera,
 L' Hora prima del Giorno Eunomia, e desto
 Al lavor duro, al faticar molesto,
 Di voi Mortali ogni sopita schiera.
 Mal veduta da molti, à cui non piace,
 Ch'iorisuegli al sudor l' Humane Geni:
 Hor vi chiamo al gioir, chiamo a i contenti
 Messaggiera d' Amor, Nuntia di Pace.
 Di noi vedrete vna gentil Sorella,
 Ch' il letto appresta all' affannato Sole,
 Del buon Rè di Tessaglia vnica prole,
 Nuova Dea dinenir, farsi vna Stella;
 E dubbia luce, e fortunata Sera
 Delia chiamarsi; e conseruare il seno
 Pudicissimo sempre al Dio sereno,
 Di lui consorte riuerita, e vera;
 Tanto può Cortesia. Tanto riceue
 Gentilezza mortal premio celeste
 Così merita di voi, Belle Modeste,
 Eterno guiderdon seruiigio bene.

A

PRO



PROTASI

Ouero Azzione Prima.



SCENA PRIMA.

Choro di tre Ciclopi , ed Apolline ,

Ch. 1. **D** El bell'antro di Tessaglia
Noi siam fatti hoggi abitanti,
Perch' al Ciel di qui non saglia
Turba piu d'empi Giganti.

Ap. Ed è pur vero, ohime, ch'ogn'hor mi tocca
Sol vezzoso mattino ,
Cel mio raggio diuino ,
Di quell' Inferno illuminar la bocca ?

Ch. 2. Qui custodi il Dio ci vuole ,
Perche più da' fondamenti
La Terrena iniqua prole
Queste rupi erger non tenti.

Apol.

Prima :

Apol. Già que' nudi Demoni
A fabricar son desti
Gli aspri fulmini à Gione .
E ch'infauſti ricordi à me ſon queſti ?

Ch. 3. Queſti ſpechi non indora
Febo mai co' raggi belli ,
Ch'egli il ſuon non oda ancora
De' tre Muſici martelli ,

Apol. O deſtra innuendicata ,
Ancor ceſſi , e non t'armi ?
E della Prole armata
Il ſangue non ti chiama .
La ſtrage non ti affretta
Alla giuſta vendetta ?

Ch. 1. Noſtro ſuon, ch'il Cielo afforda ,
Ad Apolline è moleſto ;
Perch' à lui, ch'appena è deſto,
Le ſue colpe egli ricorda ,

Apol. Fulminati innocenti ,
Eſculapio, e Fetonte ,
Non eccitate ancora
Queſti miei dardi al volo ?
Miſero , io che riſueglio
All'opre ogni Mortale ,
Dormentato hò lo ſtrate ?
E pigro, e ſonnacchioſo ,

O non

Azzione

O non vaglio, ò non oso?

O padre io non vi sono,

Perche taccio, e perdono?

Ch. 2. Voi del Sol Figli mal nati,

Per l'ingiuste altere proue,

A ragion foste da Gione

Vilipesi, e fulminati.

Ap. Se ne' superni Regni

Contro un Gione Tiranno

I giustissimi sdegni

Gli Dei sfogar non fanno,

Io ne' servi di lui, ch' sono al fine

D'un artefice Dio plebei Ministri,

Satollerommi alquanto:

E per due fulminati, ò destra innitta

Tre ne' satteremo.

Sia di Sterope questo

Dardo sempre funesto.

Ch. 3 Bronte, obime, ch'io son ferito.

Ap. L'altro si deue à Bronte.

Ch. 1. Resta anch'io, resto colpito.

Ap. Veli il terzo mio stral, voli à Pirame.

Ch. 2. Cado, cado, ah! colpo atroce;

Chi fu mai l'empio feroce?

SCENA

SCENA SECONDA.

Venere, e Vulcano.

- Ven. **F**erma, qual tù ti sei,
 Mortal destra, ò Divina,
 Ch'impoverita di Ministri hai tutta
 Di Vulcan la Fucina.
 E tù, pigro marito,
 Nõ corri anco alla strage? ab ben sei zoppo,
 Che non affretti il passo, oue ti chiama
 Degli artefici tuoi l'horribil grido.
- Vul. E che grido, e che morte? O sēpre in vano
 Strepitosa Consorte.
- Ven. Il grido di costoro,
 Che trafitti nel cor piombano in Lethe,
 O tè dolente, puoi,
 Puoi chiuder l'uscio, e dare
 Hoggi à martelli tuoi l'ultimo bacio.
- Vul. Riconosco gli strali:
 La cagione indouino:
 Comprendo il malfattore.
- Ven. E soffrirai, che uada
 Tanto orgoglio impunito?
- Vul. E di Gione l'offesa. Ven. E nostro il dāno.
- A 6
- Vul.

Azzione

Uul. O come mal cangiammo
Di Lenno le spelonche
In questo di Tessaglia
Esposto albergo al matutino lume;
Che non haurebbe il foribondo Apollo,
Dentro gli antri di Lenno,
Con que suo' raggi d'oro
Discoperto costoro.
Ma tu, Dina, allettata
Da questo ameno Olimpo,
Dà questi fonti e istallini, hai teco
La stanza trapportata
In mal sicuro speco.
Abi, che mal si confanno
Le delizie di Tempe
Con l'arti di Vulcano.
Ma chi vada dietro a femminil consiglio
Spesso incontra il periglio.
En. Sì, sì la Moglie incolpa
Sempre di tue sventure,
Garrisci meco, e lascia
Di condurti, lassù, doue ritroui
E giustizia, e soccorso.
Prendi il mio Carro, prendi
Le mie Colombe, e vola,
Innocente Marito,

Del

Del tuo gran Genitore al sesto Giro .
Oda il suocero mio ,
Oda le tue querele , oda il tuo male
L'Eterno Tribunale .

Vul. O Dea , tu saggiamente ,
Come sempre ricordi ;
Ma lasciarti qui sola
Troppo mi disconsola .
Vendetta , e gelosia
Son'a duro contrasto
In questa mente mia .

Ven. Assai più , che col piede
Zoppichi col pensiero .
Chi di mente è leggiere ,
Teme , sospetta , e crede .
Non milita la stessa
Legge nelle gran Dee ,
Ch'a nell' anime plebee :
A gran Donne è concessa
Una tal libertate ,
Negata alle private . Hor m' intendi .
Prenditi in pace , prendi
Le passate licenze : egli è ben dritto ,
Chela Madre d' Amor senta d' Amore :
Tu cogli il frutto , ed altri odora il fiore .

Vul. Sonuengati , che quando

Alla

Alla sfera del Sole io sarò giunto .

Non vorrà quell'irato

Concedermi passaggio : e porto rischio .

Che col nemico raggio

Non m'arda il Carro, e le Colombe, e torni

Vulcano hoggi dall'alto

Mal misurato Cielo

A nuouo far , ma più nociua il salto .

Ven. Timido sempre fusti, e sarai sempre

Un Dio codardo , e vile :

Che temenza gentile ?

Che nuoue gelosie

Ti turbano il pensiero ?

Pensa , ruuido , pensa

All'ingiurie vicine ,

E non sognar lontani

Disbonori , e ruine .

Ma vidi , che senuiene

Frettolosa , improvviso ,

Il Messaggier di Giove .

Sul fiero Angel del gran Tonante affiso .

SCENA TERZA.

Mercurio, Vulcano, e Venere.

Mer. A *Presta, o Dio del foco .*
Nuoui fulmini, appresta ,

Ch'a

Ch'a questo affar discendo,
Sù l' Augello di Giove,
Si frettoloso in Terra.

Vul. Dimmi ritorna forse
Nona età di Giganti, e nona guerra?
Entra nell'antro mio,
Gran Nipote d'Atlante.
E scegli, amico Dio,
Scegli a grand'agio tuo l'arme, e gli strali
Più pungenti, e mortali.

Ven. Così piacer ti prendi
De' Celesti Messaggi?

Mer. Buon liquor di Tessaglia
Del laor ti distoglie,
Ne fulmini qui miro,
Ne foco, e dissi quasi,
Ne mantici ò fucina: ed hor, ch' in questo
Vezzose amenità tù ti trastulli
Con la moglie amorosa,
Io veggio sonnacchiosa
Giacer la turba de' seruenti tuoi:
Ne questa l'hora è più de' lor riposi?

Ven. E sì fiso gli guardi?
E non gli riconosci?

Ven. Questi, questi auuentati
Hà dianzi il Dio di Dele

In

In que' petti innocenti.

Mer. *Mal consigliato Nume:*

Temeraria vendetta:

O questa volta sì temo, che resti

Priuo di Cielo, e lume.

Ven. *Il mio dolce Consorte,*

Egli, che col Timor nacque ad un parto,

Fingendo Gelosia

Della Bellezza mia,

Di condursi lassù teme, one possa

Narrar l'offesa alle superne orecchie.

Vul. *Come il Rè degli Dei*

De fulmini in gran fretta hoggi richiesti

Voto uegga tornar l'ardito Angello,

Rinolgerà la mente

A sì fiero accidente:

Non hà d'uopo di sprone

La Celeste Ragione.

Mer. *Saggiamente discorri.*

All'orecchie de' Grandi

Nunzia di noua ria

Canta lingua non sia.

Vul. *Gione il reo punirà: saprà compensa*

Trouar' ai danni: Hor tu, sagace Ermete,

Licenzia il portatore,

Che voli al suo Signore.

Mer.

Prima .

27

Mer. *Voli spedito pur , che non mi sembra
Dannoso quel consiglio ,
Che mi dona al riposo .
Che mi toglie al periglio .*

Vul. *Hor io dentro mi volgo
A dar' in questo cavernoso Abisso ,
Humil sepolcro a' bersagliati Amici .*

SCENA QVARTA.

Mercurio , e Venere .

Mer. *B* *ella Dea delle gioie ,
Noi resteremo in queste
Olimpiche foreste
A seppellir le noie .*

Ven. *T'inganni questa volta ,
Io non son più qual'era
Quella Venere stolta :
Ti basti , che d'Ermete ,
E d'Afrodisia vscito
Sia vago Ermafrodito .
Non mi lusinghi più , più non m'alletti ,
Astutissimo Dio ,
Co' tuoi sagaci detti :*

Non

Non sei più l'amor mio
 Delia mi t'ha rubato: ah ben può dirsi,
 Che Delia alla magion del Dio de' ladri
 Più di Mercurio astuta
 A furar sia venuta.

Mer. O ben gli orecchi hai desti:
 O ben gli auvisi hai presti.
 Delia è giunta à bear mi: anco non sai,
 Che bear di vantaggio
 Può le menti Celesti
 Di mortal donna un raggio?

Ven. Ecco spunta la bella
 Conducitrice del paterno armento.
 Ecco Delia. Mer. Ma seco, ohime, che penet
 Il genitor sen viene.

Ven. Hor noi da questa parte
 Ascosi agli occhi loro
 Osserviamo gli affari,
 Intendiamo i discorsi.
 Sio ti nego me stessa,
 Non ti nego il consiglio:
 Ho pietà degli afflitti: e voglio in parte,
 Sè non posso con l'opre,
 Con l'indirizzo giouarte.

Mer. Piena di colpe brutte
 Brama Venere far Veneri tutte.

Ven.

Ven. Che mormori e pauenti?

Quasi Dea de gli amanti io più non fossi?

Mer. Vien di fieri Molossi

Armato più, che di guerriere genti

Il Re pastor d'armenti.

SCENA QUINTA.

Admeto, e Delia, Mercurio, e Venere.

Ad. V Disti il fierò caso
De' Ciclopi innocenti

Dall'ira uccisi, o Figlia,

Del grande arcier di Delo:

Ond'è Giove rimasto

Senza fulmini in Cielo.

Del. Se regna in Cielo ancora,

O Genitor Admeto,

Frà que' petti diuini

La Discordia, e la Guerra,

Che merauiglia è poi

Frà mortali meschini,

Se si battaglia immortalmente in Terra?

Mer. Molto ben auvisati

Son de' celesti affari,

I Tessali Pastori.

Ven.

Ven. Queste son le lor arti:

Da questi eccelsi monti

Del vasto Ciel le più remote parti

Sempre son'a spiare occhiuti, e pronti.

Del. Pur che non rieda, ò Dio,

Nuovo stuol di Giganti,

Hor ch'il gran Gioue è priuo

Di fulmini tonanti.

Pur che Tefaglia tua non torni albergo

Di rie maluagie squadre,

O mio Signore, e Padre;

Che questi Olimpi, e questi

Ossa, e Pelia di nuouo

Sossopra mireresti,

Questi tuoi ricchi armenti

A pascolar guidati

Da pastorelle timide, e gentili

Resterebbono preda

Di scelerate genti.

Ad. Vorrò, vorrò compagno

Darti, ò Delia, che regga, e teco guidi

In questi aperti lidi

Pien di maschio valor l'amata Greggia.

Del. Lodo il saggio pensiero.

Ad. Haurai Delia il consorte.

Mer. O mia beata sorte;

Fine

Prima :

35

**Vorrò, vorrò, che mia
La pastorella sia.**

Ven. Ben sarà stolto Admeto,

**S'un Dio de' Ladri elegge
Per guardia della Gregge.**

Del. Esser la guida io sola

Di numerose Mandre

E m'incresce, e non deuo:

(he, se non fusse il diletteuol canto,

Da cui sommo valer teo riceuo,

Io crederei talhor struggermi in pianto.

Ad. Hor che pasce la Greggia,

E'l Sol punge, e s'innalza,

In quell'ombra sa balza

Sediam con l'occhio intento:

Che se ben Regi siamo

Vi gir dietro all'armento,

Pur che nostro egli sia, non ci sdegniamo.

Mer. Vdisti, ò bella Dea

Canto mai più gentile?

Ven. Udisti, ò Nume accorto,

Cenno più fiero mai?

Mer. Mira, ch'agli occhi nostri

S'aprono l'alte sfere:

Ecco Gione à Consiglio

Siede co' maggior Numi:



Pissa

*Fissa Venere il ciglio ;
Stendi lassù l'esploratrici orrecchie .
Che mentre Dei noi siamo ,
S'a' mortali è negato
Il diuin Concistoro ,
Ecco , ch'in ogni lato ,
Ciprigna , noi potiamo
Vdire il parer loro .*

*Ven. Un occhio al Cielo, e l'altro
Della tua Delia al viso .
Tu tieni , ò Nume scaltro ,
Soauemente affiso .*

*Mer. Vn doppio Cielo io veggio ,
Mentre io rimiro il Cielo ,
E che Delia vagheggio .
Deh mira la vezzosa ,
Ch'intreccia gli amaranti ai gelsomini ,
E i ligustri alla rosa .
Per formarne ghirlanda agli aurei crini .*

*Ven. Ah potess' ella in tanto
Mirar la scena bella
Del concistoro santo .*

SCENA SESTA.

Gioue , Choro de gli Dei maggiori ,
 Apolline , Mercurio , Venere ,
 & Ermafrodito .

Gio. **N** Umi qui posti dagli eterni Fati
 A regger meco de' Celesti il Regno,
 Che compartite con pesato ingegno
 E le pene severe, e i premi grati,
 Vdite haueate il temerario orgoglio,
 Ch'armò la destra ingiuriosa al Sole,
 Per vendicar sua fulminata prole,
 Contro la Maestà di questo Soglio?
 Noi punimmo Esculapio altero abitato
 In richiamar più d' un Mortale in vita,
 E di Fetonte ancor la destra ardita,
 Chebbe d' Auriga sì funesto il vanto.
 S' il vostro almo parer non fa contrasto
 Di Giove alla giustissima sentenza,
 Voglio, ch' il Sole esiliato, hor senza
 Luce, deponga l'alterigia, e l' fasto.
 Scenda mendico, e peregrino in Terra
 A prouar de' mortali il viver duro:
 Perch' ogni Dio quassù vna sicuro:

E non

E non s'admetta in Ciel litigio, ò guerra.

Ch. Vada il Sole esule, vada:

Primo di Cielo,

Primo di raggi,

Il Dio di Delo

Sul carro adorno

Più non regga la luce, ò porti il giorno.

Ch. Reggai destrieri ardenti

Gione in vece di lui per l'aurea strada:

Vada il Sole esule, vada.

Ap. Parto, ch' a' cenni vostri

Convien, Numi, ubbidire.

Lascio i Celesti chiostri,

E cedo nel partire

Le perigliose briglie, a chi di voi

Saprà meglio frenar gli Eti, ei Piroi.

Gio. Io restar deuo al pondo

Uniuersal del Mondo.

Ch. Ma chi t'agrada, ò piace,

(de guidi l'alta face?

Gio. A Ciprigna cortese, ò pur si dia

Questa briglia ad Ermete,

Ch'ambi seguendo ogn'hora,

O precorrendo il raggio

Del luminoso Carro, anco sapranno

Meglio imprendere di noi l'aspro viaggio.

Mer.

Mer. Ciprigna, ecco io m'ascondo

Per Delia vagheggiare

In questo opaco Mondo:

Tu prendi, o Dina, il luminoso affare.

Ven. Ecco io mi innuolo pure: Ecco mi reco

Più dentro a questo speco:

Miscusi Marte pur s' in Ciel non torno:

Guidi il carro chi vuol di luce adorno.

Gio. O ben hoggi lontani

Son'i due Numi, à cui

Questo freno è dovuto.

Ch. Alle tue sante mani

L'alto impiego si dia:

Tu, ch'i Cieli formasti,

Sai de' Cieli ogni via.

Ch. Scenda il Sole in terra scenda:

E sovra il carro adorno.

Regga Giove la luce, e porti il giorno.

Gio. Ermafrodito, Ermafrodito, o nostro

Diletto Ambasciadore,

Brm. Questo titol d'Honore

Mi chiama à gran fatiche.

L'uso de' Grandi a questo, allhor che Giove

Elefante mi vuole,

Mi gonfia di parole.

Gio. In questo angusto foglio

B

Quante

Quanto da te desio,
 Ti commetto, e raccoglio.
 Vola tu dietro al discacciato Dio;
 Ogni andamento offerua
 Nell'esule nemico;
 Opra tu molto più, se poco io dico.

SCENA SETTIMA.

Delia, & Admeto.

Del. **C**He rimbombi son questi?
 Che strepiti funesti?

Hor che perduti ha Giove
 I fulmini, mi pare
 Raddoppi il toneggiare?

Ad. E' forza, che s'accopi
 In quest'horrido giorno
 Più d'un celeste affare,
 Tanto i lampi, e le nubi errano intorno.

Del. D'horror caliginoso
 Nebbia non annegrisce
 Il mio petto sereno
 Quando trema la terra, io mi riposo:
 Quando balena il cielo, io non baleno.
 Quegli è Re, che non pauenta,

Ne

Nè si gonfia, ò insuperbisce.

Ad. Quegli è Re, che nulla ambisce:

Regna solo alma contenta.

Del. Non è Re, chi notte, e giorno

Dubbio vine del suo stato:

Ad. Non è Re, chi regna armato:

Del. Vuol custodi. Ad. E frodi ha intorno.

Del. Chi di porpora s'ammantata,

E chi d'or si cinge il crine,

Re non è: cui manca al fine

Desir buono, e virtù santa.

Ad. Quegli è Rè, Re fortunato,

Ch' à suoi popoli è gradito:

Del. Serue lor da lor seruito;

Ad. Ama lor da loro amato.

Del. Quegli è Rè, Rè fortunato.

Ma non è giusto, ò Padre,

Che, se l'opra ci chiama,

Qui ci tenga il discorso.

Ad. Di quest'erbe odorate

A bai pasciuto hanete;

Mouete il pie, mouete,

Pecorelle gentili,

Gite dilette mie, Gite agli Ombili.

SCENA OTTAVA:

Amore, e Vulcano.

A. **A** Hi tradita in oçça, ahidāni, ahì torti,
 Ahì stoltezza, ahì furore:

Gli artefici son morti,

Degli strali d'Amore?

O maluagie vendette:

Rinforzo di saette

Potean ben aspettar le mie saette?

Vul. Se non prendi le pietre

Della spenta fucina, e non le auuenti:

In vece de' tuo' strali,

Nel capo de' mortali,

Altr'arme non haurai.

Vn gran ferir tu fai?

Am. Doppo vna lunga guerra,

Doppo vn contagi, o fiero,

Per ribauer l'iratero,

C'ha perduto la terra,

Voglio, che s'ami, e si riami affai.

Vul. Vn gran ferir tu fai?

Am. Stirpe, razza, progenie, huomini, e gente

Richiede il mondo afflitto,

Equan-

E quanti più n'uccide
 La morte impertinente,
 Più vuol'hoggi risarne Amor inuitto.

Vul. Vn gran ferir farai
 Nella Terra, o nell'etra,
 Se vota hai la faretra?
 Ma se mi segui in Lemno,
 Haurò quiui nouelli
 Operari, e fucina,
 E à tua destra diuina
 Quiui non mancheran dardi più belli.
Am. Ti seguo, o Genitore,
 Cangia, cangia paese,
 Fuggi risse, e contose,
 E non lasciar mai disarmato Amore.

SCENA NONA.

Ermafrodito, e Mercurio.

Er. **G**Ran vagabondo errante,
 Dalla sfera stellante,
 Gione quaggiù m'inuia;
 Di Gione son Referendario, e spia.
 Godo doppia natura, e piacer doppio;
 E se uol dico, io scoppio:
 Quel, che sempre m'increbbe

D'esser femmina, e maschio;
 A molti piacerebbe
 Che sarebbe à più d'un forse gradito
 L'esser Ermafrodito;
 E con misto confuso
 Trattar la spada, e'l fuso.

Mer. Figlio? Erm. Padre, e Signore.

Mer. Che liete nuoue? Erm. Ah poco
 Di Lieto hà questo loco.

Mer. Di quel, che tocco, e vedo,
 Nouelle non ti chiedo.

Ti parlo de' celesti:

A qual affar scendesti?

Erm. Se ben padre mi sei,

De' segreti di Gione

Qui Chiusi in cifre nuoue,

Richieder non mi dei.

Mer. Grandi arcani per certo

A te Gione confida:

Tu d'alcuna di queste

Donzellette modeste

A spiar forse vieni

I sembianti sereni.

Erm. Con questa degna, carica

Di messaggier d'Amore,

Mi carica d'honore hoggi la sorte?

Erm.

Emi fàgrato à Gione, e grande in corte.

Mer. Farai quì poco bene :

Non trouerai le Semeli lasciuè.

Ne l' Antiopi, o l' Almene.

Ma le Niobi impetrite,

Ma Dafni inalborite,

Ma castissime Delie, il cui rigore

Non possa ammollir' io,

Che son de ladri l' authoreuol Dio.

Erm. Tu sei ben Dio de' ladri,

E sai l' oro furare,

Ma non stillarti in' oro

Nel grembo di costoro :

Mer. Senti, che bei consigli :

Addottrinare il padre

Hoggi vogliono i figli.

Dimmi dimmi la maschera, e'l semblante,

Che diuenuto amante,

Hoggi vuol prender Gione,

Di Bufalo, o di Bone ?

Erm. Gione è satio di Donne,

Altra cura il tranaglia, e à te negato

Il fatto non è certo

Del sole esiliato.

Ma piu tempo richiede

Per narrarti i misteri

Commessi alla mia fede.
 Sceso trà questi Tessali sentieri
 Apalline seguir io deuo intanto,
 Scioperato vò fingermi: Tu meco
 Accoppia o Genitore i passi, e'l canto:
 E troua vn'armonia,
 Ch'altri quì non sospetti,
 Ch'vn Musico gentil faccia la spia.

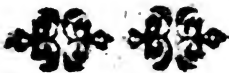
Mer. Brami tù di Tessaglia
 Hauer nuoua sicura,
 Con le Tessale genti
 Amicitie procura.
 Vedi, che nobil choro
 Qui s'apparecchia al canto:
 Entra tù meco risoluto; e vieni
 A seguir le lor voci, e i sensi loro;
 Che godono costoro,
 Ch'il peregrin conformi habito, e gesti,
 Moto, colori, e piume
 Al lor pazzo costume.

**Numerofo Ballo di Dame di Delia, e di
 Paggi d'Admeto alla Franzese.**

SE al ballo c'inuita
 Leggiero il piè,

Leggier

Leggiera la mente non è .
Sù l'erbe tenere
Amor danza con noi , festeggia Venere :
Habbiam cara però bella Honesta :
Chi mal di noi pensò , mal hauerà ,
Del bel Canto amica
Ogn'hor qui fr
L'armonia della Virtù ,
Col canto prendere
Sappiamo , e far quaggiù Cinthia discēdere.
Tanto è cara lassù nostra pietà :
Chi mal di noi pensò , mal hauerà .
Forse a' nostri canti
Fermar il vol
Vedremo a' corsieri del Sol .
D'Anfriso al fremito
Apollo accompagnò la cetra , e'l gemito :
Forse per nuoua Dafne ei piangerà :
Chi mal di noi pensò , mal hauerà .





EPITASI

Ouero Azzione Seconda.



SCENA PRIMA.

Apolline.

Son di luce spogliato :
Son del mio Regno priuo :
S' in terra Esule io v'ino ,
Vino almen vendicato .
E sì dolce il piacer della vendetta ,
C'ha potuto lasciar' il Dio di Delo
Fastosamente il Cielo .
Qui sù la bella Tempe
Fermato hò il piè : qui done ,
La corazz' spogliata ,
Vestì bentosto un pastorale ammantò .
Nomio mi finì : e dal cortese Admeto
Nella

Nella Reggia campestre
 Raccolto bebbi da lui.
 Della Greggia il comando:
 Ed ecco Delia appunto,
 Che pastorel mi vede,
 E nega agli occhi fede.
 Che sotto il manto mio,
 Sia celato alcun Dio la bella vuole.
 Se sapesse costei, ch'io sono il Sole?

SCENA SECONDA.

Delia, ed Apolline.

Del. **Q**ual raggio mai di poderosa Stella
 Ti fu guida, o Pastore,
 A questa Reggia bella?
 Tù qui venisti, amico,
 Per raddolcir col canto
 Un cuore amareggiato
 Da lungissimo pianto.
 Ma, Nomio, io giurerei,
 Che tù Nomio non sei:
 Che sembri all'occhio mio
 D'esser un Sole, un Dio.
 Ap. Gial'hai tù dianzi udito,
 Gionanetta Real, qual'io mi fia.

B.

6.

Pa.

Pastor di Tracia uscito :

Lasciai la Tracia, e venni

A questo albergo nuovo,

Per aestar mia fortuna,

Che nel patrio terreno

O dormentata, ò sonnachiosa io prouo.

Del. *In buon pñto giūgesti: è un foglio aperto*

il portamento, e la beltà del volto,

Che soua ogn'altro merto

A noi ti raccomanda.

Ap. *Biondo crin., chioma d'oro,*

Bell'occhio scintillante,

Maestreuol sembiante,

E' un fragile tesoro, è un mortal dono,

Quel che di fuori io sono,

Resta di contemplare: Osserna un core

Di riuerenza pieno:

Mira, d'ossequio humile

Se porto ricco il seno.

Quest'arco, e questa cetra,

Mio nouello ritrouo,

Son gli amori, ch'io prouo.

Del. *Un musico ingegn so,*

Un sì vago sembiante

Tanto adorato, oh Dio,

Non è di donna amante?

Ap. L'a

Ap. L'amo tutte del pari ,
 Oue un raggio discuoopro
 Lampeggiar di virtù : che questo solo
 Fra tanti beni frali ,
 Questo, sol d'immortale hanno i mortali :

Del. Sennuto pastorello ,
 Senti, senti l'ottavo, odi il novello
 Saputo della Grecia : Hor qui trà noi
 Questa è falsa dottrina . Amor Tiranno
 Qui crediamo del petto ,
 E non Principe eletto .

Ap. Forza d' Amore , ò Fato
 Non teme Nomio nò, di cetra armato :

Del. Posa , posa la cetra ,
 Posa , deh posa l' arco ,
 E i dardi , e la faretra ,
 Ch' son d'impaccio al pastorale incarco :
 E torniamo agli Ouili
 A sprigionar gli armenti .
 Mentre andranno pascendo
 Della Terra i tesori ,
 Le delitie del prato ,
 Noi col canto bramato ,
 Nomio, ci scopriremo i nostri cuori .
 Qui l' hauren pronte, quando
 Tenti bocca vorace, ò ladra mano .

TUR-

Turbar la nostra pace.

Ap. Credo, che qui sicura

Entro, a' fieri cespugli

Resterà questa merce?

Dal. Assai più, che cerchiata

Da raddopiate mura.

SCENA TERZA.

Ermafrodito, e Mercurio.

Erm. **V** Eduto esser non crede
Il Dio, ch'il tutto scopre:
E noi desti alle prede
Sarem, mentr'egli è sì voglioso all'opre.

Mer. Come d'armi spogliata:
Gli haurem la destra, allora:
Gli ruberem gli armenti;
Acciò comprenda Admeto,
Quanto poco si vaglia:
Questo Tracio Pastore
Ne' prati di Tessaglia.
Pe' egrinando altroue andrà ben tosto
Questo occulto rinale,
E resterà vagheggiator sol'lo
Del bell'idolo mio.

Ma tu

Ma tū figlio scendesti
 Oggi molto opportuno
 Dalle sfere celesti: ah, non vuol Gione
 Che vada questa fera. *(pra,*
 Senza il suo veltro ai fiāchi bor meco all'o-
 Ingegnoso t'adopra.

Erm. Fiere intrecciate spine.

Mer. Non perdonate ancora

Alle destre diuine?
 Ed ecco l'armi desiate: hor basta.
 Ch'io lo priui di strali;
 Non voglio arco, ne cetra.
 Voglio sol, che rimanga
 Del mio riuale arciero.
 Vedona la faretra.

SCENA QUARTA.

Amore, Venere, Vulcano, Choro delle
 tre Gratie.

Am. **D**onne non vi fidate:
 Perch'io parta d'voi priuo di strali,
 Che per tornare hò l'ali:
 Della mia povertate
 Non vi prendete gioco.

Non

Non mancano ad Amor armi da fuoco:
 Queste cariche d'ori
 Colpiscon di lontan, forano i petti,
 Passano i corsaletti.
 Non fate i belli humori,
 Se la faretra hò vota,
 Mi valerò d'archibugetti a ruota.

Ven. Timido consigliato,
 Lascia pur questi specchi,
 E nell'antro romito
 Torna di Lenno, assai
 Qui teco dimorai.
 La bella Conca mia
 Fortunato veleggia,
 E porta la fucina
 Dentro l'antica Reggia.

Vul. Hor, che placido il mare
 De' Marittimi Dei
 Ci rende il favor santo; à tempo, o Dio,
 Io terminai l'imbarco
 Del mio fabbrile arnese:
 E tu l'aura d'Amor procura intanto.

Ven. Affrettati melenso,
 Sciogli la vela prima
 Che ti discuopra il rio nemico: hai molte,
 Qui da temer Vulcano.

S'il

Seconda.

41

Sil peregrin del Cielo
E' fatto habitator di questi poggi,
Forza è, che tù diloggi.
Ma pria della partenza
Smemorato affannoso,
Mira ben, s'hai qui tutta
Nella conca marina
La sgombrata Fucina.
Ecco i martelli, e le tenaglie, ed ecco
La grauissima incude. Io ti sò dire,
C'ha la Naue il suo peso.

Vul. Ecco i mantici, e'l resto
Di men pesante incarco:

Ven. Sù ferma il piede, e troua,
Bagalion disadatto,
Oue sicuro posi. E voi mie fide
Segretarie, e Sorelle,
Voi Gratie ornate, e belle,
Sul mio carro volante
Gli eburnei rastri, e'l luminoso specchio
Riponete, ed ogni altro
Per uso femminile
Consueto apparecchio.
Vostra cura gentile hoggi sia questa:
Segua del Carro un regolato moto
Della mia Conca il nuoto.

Vul.

Vul. Ecco per questo liquido elemento,
Mentre solcate voi gli aerei campi,
Sciolga la vela ossequiosa al vento.

Choro delle Grazie.

S Gombra, sgombra il timore,
Tutto par, che d' Amore
Il cielo, e'l mare annampi;
Parti Afrodisia, parti,
Parti, bella Ciprigna,
Ne dene abbandonarti
Delle Grazie lo stuol, madre benigna:
Negri lidi funesti,
Desolata Tessaglia,
Donde parte costei,
Parton le Grazie ogn'hor, partò gli Amori.
Abbandonato Olimpo,
Le dolcezze de' Cori,
Le gioie de' mortali, e degli Dei
Di qui, di qui sen vanno.
O Delia, à quale hor sei
Periglio esposta, à quale
Non aspettato male hoggittà resti?
Antri vedoui, e mesi,
Da voi, da voi sen vanno.

Et

Seconda :

Le delizie celesti,
E qui rimai. E ogni terreno affanno.

SCENA QUINTA:

Delia, Apolline, Mercurio,
& Ermafrodito.

Del. **H** Or che sospinto hai fuori
Tutto il Reale armento,
Pasca egli l'erbe, e i fiori,
E Tu Nomio cortese
Prendi il nouel dolciſſimo iſtumento,
E fa, ch'io ſenta homai,
Ritrouator felice,
Annuiar quelle corde
Che rauuiuano i cori: Hor di queſti Elce
Godiam l'ombra romita,
E doue ampio ſedil c'inuita al canto,
Vniam le voci, o più le voglie in tanto.
Ap. Mentre, o Delia, il correggo,
Maturar col penſier, ſaggio, tu puoi.
L'argomento, che vuoi.
Mer. Ed hor, che l'uno, e l'altro
E rapito è deſtar canori accenti.

Io ra-

Io sapirò più scaltro
Il meglio degli armenti.

Ap. Ancor non ben risponde
L'armoniosa cetra ai giusti accordi.
Cresce la Nona, cresce,
Tu la rallenta alquanto.

Brm. Non s'auuede il buon musico, che mètre
L'arguta cetra accorda,
Di se stesso si scorda.

Ap. Il tutto è pronto, hor dà principio al cãto.

Del. Saper da te desio,
Non mel negar, Pastore,
(Ma, che dimando, è Dio)
Ardesti unqua d'Amore?

Ap. Te'l dicin queste Rive
Del dolente Penèo,
Per chi già Nomio ardeo:
Parlino questi Prati,
Que altre volte ho sparse
I prieghi, e i passi dietro
Di Ninfa ai passi ingrati.
Sanno quest'erbe, quanto
D'amor m'accesi, ed arsi,
San le querele mie fanno il mio pianto.

Del. Ed hor, Nomio, non ami?

Ap. Dal primiero infelice

Mal'in

Seconda .

15

Mal'intrapreso amore, ò Delia, intesi
Il furor di mia stella ;
Ond'io più non m'accesi
Di Ninfa altera, e bella .

Del. E tutte non son quali ,
Nomio , tu te le fingi .

Ap. Alla custodia io fui di questi armenti ;
E non à folleggiar . Ninfa , chiamato :
Che vuoi : che dica , Admeto ?

Del. Egli è saggio Signore ,
Ma saggio anco , e discreto ;
E sà , che si conviene
A sì gentil Pastore ,
L'esser seruo d' Admeto ,
E seruo anco d' Amore ,

Apol. E'l primo giorno, e quasi
La prim'hora, iù vuoi ,
Cb'un peregrin s'accinda ?
Lascia prima , ch'ei veda ,
Lascia prima ch'intenda , ou'egli possa
Aspirar' alla preda :
E vuoi, Delia, ch'io resti
Sì d'improvviso amante ?

Del. Come appunto rimase
Vna Ninfa di tè: **Ap.** Delia, io m'auvedo ,
Sì, sì , che tu ti prendi

Gioco

Gioco del tuo pastore :

*Ab tanto io non m'arrogo ,
Che pensi ch'una Ninfa a' primi sguardi
D'un rozzo pastorel rimanga accesa .*

Ben'hauea pronto amore

Hoggi il focile , e l'esca .

Ben saria fortunato

Per Nomio questo giorno ,

In cui Donna, e Signore

Hauesse egli trouato ,

Del. *Non men del primo è l'altra*

Mansueta, e cortese. Ap. E che ne sai ?

Corre presto fra voi

D'una Ninfa , che ama ,

Belle Ninfe , la fama ?

Del. *Ancor non indouini ,*

Nomio , chi sia costei ?

Ma che dico indouini ? ancor non resti

Certo degl'ardor miei ?

Apol. *Fanciulla , oue ti lasci ,*

Trapportar dal desio ?

Non ti ricordi, ch'io

Son seruo , e tu Regina ?

Del. *Hanno serui sì fidi al fin tra noi*

Prinilegio di Sposi .

Ap. *Venni a pascer d'Admeto*

Seconda :

47.

La Gregge, e non à fare
Della figlia di lui strage, o rapina,
Questo qui mi farebbe
E Gregge, e Ninfe, e Tempe
In un tempo l'asciare.
O quanto il tuo fedele
Homai Delia t'adora.
Io mi fingo crudele,
Perche gioua talhora
Il finger crudeltà,
Per ottener pietà.

Del. Non temer nè che condonato il furto
Allor ti sarà sempre,
Che tu risponda con la stessa fede
A chi d'esser' amata
Semplicemente chiede.
Non ti mostrar tu, Nomio,
Primieramente ingrato
A non amar' amato.
Altro Ninfa, che ama,
In Tessaglia non brama,
Ch' all'adorato petto
Render per puro Amor pudico affetto;
Ciò trà noi si costuma insin, che giunga
La stagion delle nozze, e quando sia
Comune il piacimento,

Non

Non son contrari i genitori mai

Al giusto godimento .

Nobiltà di natali, oro, è ricchezza ,

Nulla si pregia qui , ma sol si guarda .

S'ha tesoro d'ingegno ,

S'ha fermezza di fede ,

S'ha leggiadria nel canto .

Ap. E'n me, che non riluce, o Delia, intanto

Raggio alcun di valore ,

Cader non potrà mai, Regia donzella .

Uguaglianza sì bella .

Del. Corrispondi all'amore ,

E sia pensiero il resto

Del mio buon Genitore .

Porgimi sù la destra ,

Impegnami la fede ;

Tu sai, chi te la porge ,

Tu sai , chi te la chiede .

Ap. Con quella riverenza ,

Ch'ad'un seruo si deve ,

Nomio la destra in pegno

E ti porge , e riceve .

A 2.

Dolci cortesi acquisti ,

Fortunati legami .

T'amo,

*T'amo, Delia gentil, t'amo, se m'ami,
T'amo, Nomio fedel, t'amo, se m'ami.*

SCENA SESTA.

Choro, Admeto, Apolline, e Delia:

Ch. **A**ccorrete, o Paſtori, (ladro,
Paſtori al ladro, al nequitoſo, al
Accorrete, accorrete.

Ad. Voi cantando ſpendete
Suauemente l'hore,
Ma gl'occhi non volgete
Al ladroncel, che ſeco
Ha furando condotto,
Dentro à quell'antro cieco,
Il meglio dell'armento.

Ap. Ohimè, Delia, che ſentò?

Ad. Quel, ch'ambeduo non foſte,
Dietro à feſtoſi canti,
A diſcoprir baſtanti.

Ap. Moſtrami il temerario. Del. E chi fu mai
Il ladro inſidioſo?

Ap. Ch'io non vorrò, che rieda
Alla ſeconda preda.

Ad. Colà naſcoſe le gionenche; ed egli
Accortoſi di mè, dà mè ſi tolſe.

C

AP.

Ap. Ecco il gran Dio degl'ingegnosi ladri,
 Che ver noi s'incamina:
 Vorrò, ch'egli mi renda
 Conto del ladroneccio.
 Riconducete voi la Greggia intanto
 A' presepi vicini,
 Ch'io quì resto all'esame
 Del ladroncello infame.
Del. Ma, quì restar non deue
 Su questo nudo sasso
 Questo canoro legno;
 Voglio meco portar l'amato pegno.

SCENA SETTIMA.

Apolline, e Mercurio.

Ap. **D**Ourai, tù sempre, o Dio
 D'industriose genti,
 Insidiar gl'armenti?

Mer. Vorrà tù meco in terra,
 Vago Signor di Delo,
 Se ti son caro in Cielo,
 Hauer contrasto, e guerra?

Ap. Voglio, che tù mi scopra
 Qual fù l'iniqua mano,

Che

Seconda.

51

Che tentò di furarmi hoggi la Greggia.

Mer. Che son'io forse il relator de' furti?

L'oservator de' mali?

Il Dio Referendario?

Hai perduto tu dunque

Col bel carro lucente

Hoggi gl'occhi, e la mente?

Il futuro indovini,

E'l presente non miri.

Ap. E perche lo mirai

Da te conto ne voglio.

Mer. Dunque ladromi fai?

Ap. Qual tu si sia, contezza

Da te ricerco, e deui

Darmela tu, che fusti hoggi dal luogo

Non lontan del delitto.

Mer. Se lungamente il Faso

Fra le braccia felici

Delle nuoue amatrici

Ti conserui beato,

Parla, e canta d'Amore

Fortunato Pastore:

Lascia le risse, e i furti,

E'l pensier degl'armenti,

Contami le tue gioie,

Narrami i tuoi contenti.

C

Ap.

Ap. Tu sai, ch'io ti conosco,

Astutissima Volpe,

Non mi fanno i piaceri

Obbliar le tue colpe.

Non volger il discorso,

Ch'io volgerò gli strali:

Non hò l'arco lontano,

E colpisce nel segno

D'Apolline la mano.

Mer. De' tuo' strali mi rido,

Esilato Nume,

Per mè puoi spezzar l'arco.

Così meco fauelli?

Non sai di questa verga

Di serpi attorcigliata

Il privilegio ancora? Io son di Gione

Riuerito messaggio.

Ap. Ed hor più me ne inuogli,

Che Gione mi nomasti:

Non sò, s'egli in difesa

Scudo ti si farà, che non colpisca

Questa saetta il petto

Del messaggier diletto?

Mer. E qual saetta? quella,

Che per la fretta forse,

Ponero Dio di Delo

Seconda .

55

Ti fei scordata in Cielo?

Ap. Ben dianzi ne haueu'io

Granida la faretra ,

Ma tu, ladro gentil, me l'innuolasti .

Affai, Mercurio, affai

Ti prendi gioco homai . Il tutto sia

Un tuo scherzo leggiadro ;

Mi rido della frode, e lodo il ladro .

Mer. Pur una volta alfin, rigido **Apollo** .

Ridenti io rimirai

Le tue labbra divine ,

Abbracciarmi , o vezzoso ,

Abbracciarmi , e conosci

La mia fida leanza .

I dardi io ti nascosi

Sol per tua sicurezza ,

Hor che stanza cangiasti ,

E viui peregrino, esule in terra ,

Perche tu non trouassi

Sempre debil cagion d'ignobil guerra .

Ap. Pietosa providenza .

Mer. Mentr'io ti veggio fatto

Regio pastor d'Admeto ,

Nci giardini di Tempe ,

Qui sul limpido Anfriso ,

Da Delia amoreggiato .

C

3

Tra

Tra gli amori, e'l comando
 Dubito, che ti scordi
 In questi ozj gentili
 Della Reggia del Cielo,
 Ne d'impetrar perdono
 Tu ti curi per hora,
 Come quegli, à cui grata
 Sembra questa dimora:
 Ond'io veni à turbare
 La pace del tuo core,
 Venni, venni à scemare,
 Per queste negligenze,
 L'Amor d'Admeto, à cui
 Ti rendesse men caro,
 Il vederti men desso.

Ap. O per rapir l'altrui
 Ingegnoso pretesto.
 Tu mi vorresti dunque
 Veder' in Ciel tornato?

Mer. Ben'hai tu' gli occhi teco,
 E vedi, come il luminoso carro
 Sia da Gione guidato:
 Stanco spesso, e cruccioso
 Gione, Gione bestemmia,
 E di se stesso incolpa
 La soverchia prudenza
 Ch'innanzi
 Nel

Seconda:

35

Nel malnagio sentiero
L'inesperto Cocchiere
Hà traviato, e quasi
Rotto ad Acquario i vasi.
E s'egli à sorte guasta
In quella Zona rea
Le bilancie ad Afirea,
Che sia della Giustitia? io sò, che zoppa
Uedrassi in terra, mentre
Gione la storpia in Cielo.
Ma che sia, quando à Gione
Venga il Cancro vicino
Con quell' horride branche?
O quanto allor pentito
Sarà d'bauern nel dirupato calle
Preso à guidar la luminosa face.

Ap. Onde tu non disperir

Il mio presto ritorno?

Mer. Anzi io me n'assicuro?

Ap. Il desio di regnare è un fiero invito?

Mer. Che voi tu, che rouini

Precipitoso il carro, e Gione seco

A incenerir la Terra?

Che diranno i mortali,

Che degli Dei pur troppo

Si querelano ogn'hora.

C

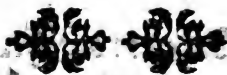
4

Se

Se pecca Giove ancora ?

Ap. *Questo graue pensiero
De' minacciati mali
Contro il pubblico bene
De' miseri mortali ,
Fà , ch'io deponga il conceputo sdegno ,
Fà , ch'io brami il ritorno
Al mio celeste regno .*

Mer. *Lasciate à me la cura :
Mio pensier sarà questo
Di ricondurti in Cielo .
E vedi s'io m'affretto . Io per lo centro
Della Terra trapasso :
Ingegnoso schiuando
Vn cerchio di lunghissimo camino
Giove rincontrerò , che porta il lume
Di sotto ad altre Genti .
Tu torna intanto à pascolar gli armenti .*



SCENA OTTAVA:

Mercurio , Proserpina , e Choro
Infernale .

Mer. **S** Palancatemi, ò là, Numi d' Auerno,
Il grand' uscio Infernale ,

E le voci ubbidite ,
Cortigiani di Dite ,
Del Messaggier di Gioue .

Prof. Entra , Fido ministro ,
Dell'alta eccelsa Corte
Di Cocito le porte ,

Cho. China, i ginocchi, china ,
Postigion annebbiate .

Mer. Augusta Donna degli Inferni Regni
Perdonami , se tosto
In questo horror' eterno
Non t'inchino, ò discerno .

Cho. Uso è di voi Celesti :
Spreghiate questi chioftri ,
E i gravi affari nostri .

Prof. Ma che nouelle arrechì ,
O Nunzio degli Dei?

C S

Dem

Dentro questi antri ciechi

A che venuto sei?

Ergiti, e scuopri l'abasciate. *Me.* Io chiedo,

Proserpina cortese,

Per queste inferne vie

Un sicuro passaggio,

Per incontrar qui sotto

Felicamente il raggio,

Che Gione hor guida apportator del die.

Prof. Cillenio, io mi credra, c' hoggi qui giunto

A richiamar' alle primiere salme

Tù fussi l'alme de' Ciclopi estinti.

Sossopra homai rivolto

Per l'or l'inferno è tutto. Hanno gli arditi

Per ischerzo disciolto

Ben due volte Iffion dall'alta ruota,

Tolto à Sifiso il sasso, uccisi i serpi

A Tesifone, e poscia

Cerberò addormentato: Indi à Caronte

Tolto di mano il noderuto remo,

Molte anime introdotte,

Contro il voler del Fato;

Hanno al passo vietato.

Mer. Oh me, quel poco dunque

Di servitù di Gione,

Entro gl' inferni liti,

Tanto

Seconda :

Tanto gli rende arditi ?

Prof. Ma non son queste intanto
Fierezze, che le voglia,
Entro l'Inferna foglia,
Soffrir più Radamante.

Mec. Non si deon meschiare
Nell'infernai prigione
Trà stolidi ignoranti
Questi ingegni prestanti.

Prof. Odi bella ragione : Ancor non sai ,
Che negli Inferni regni
Piombano i primi imperuersati ingegni .
Ech' angusta è la stanza à tanti homai ,
Dalla Tartarea chiostra
Gione dunque richiami à nuoua luce
I suo' fieri ministri : e vorrà forse
Star otioso in Cielo
Senza il fulmineo telo ?
Che dirà quel mortale
Poco à Gione diuoto ,
Se Gione tuona à voto ?
Sù dunque à Gione esponi
I nostri danni , e digli
I nostri , e suo' perigli .
Sprigioneranno al fin quant' anime accoglie
Il cieco regno , e quanti .

Hà sepolti Giganti ;
 E da costor , che sempre
 Han maneggiato il foco ,
 Ohime , che già pauento
 Non venga vn dì per gioco

Questo incendio infernal sopito, e spento .

Mer. O Diua, à grãdi affari hoggi m' affretto ;
 Per ricondurre in Cielo

Il Sole esiliato

Son à nobil trattato .

Come ciò si gua , bauranno

Nuoua vita i Ciclopi : onde sarai

Libera d'ogni affanno .

Prof. Sì, sì, ch'io non ho d'uopo ,

Per raffrenar quest' alme ,

Di Fulmini , ò Ciclopo .

Cho. E l'ordine , e la pace

Nell' Inferno anco piace .



SCENA NONA.

Ermastrodito , e Choro
di Ninfe .

Er. **G**ran tormento è l'hanere
Rinomanza di bello .

Ch. Ogni pastor ti brama :

Ch. Ogni Ninfa ti chiama .

Ch. Ogni occhio ti rimirà .

Ch. Ogni cuor ti sospira .

Erm. La beltà sottosopra .

E' di spine un flagello ,

Che ferisce la man di chi l'adopra :

Pietà faria talhora

Lasciar morir alcuna

Che di te s'innamora .

Ch. Gioninetto crudele :

Ch. Bighellone insensato ,

Stolido , addormentato .

Erm. Non posso muouer passo ,

Doppo , ch'han risaputo ,

Ch'io son femmina , e maschio ,

Ch'io non babbia d'interno

Di pastori uno stuolo ,

O di Ninfe un drapello :

A tutti piace il bello .

Ch. Fra se discorre ei molto ;

Erm. Queste affamate Tessale lascine ,

Amiche di cantori ,

Vogliose di canzoni ,

Vaghe di barzelette ,

Fan nascer occasioni

D'invitarci agli amori

In questo loco, o in quello .

A tutti piace il bello .

Ch. Pensa il musico, pensa

Qual nuova canzonetta

Sia per esserne accetta .

Erm. Io, che da lor sottraggo

Di Tessaglia le nuove ,

Soffrisco, pur ch' al fine

Resti seruito Giove ,

Senza rissa, o duello :

A tutti piace il bello .

Eccomi tutto a voi, schiera gradita ,

Canzonette bramate ,

Ascoltate ascoltate

La bella infastidita .

Seconda.

I

*Vn importuno amante
D'ognor mi muore intorno :
Bisso, fedel, costante,
Se la notte non può, m'assedia il giorno.*

2

*Adorator frequente
Gli stessi Numi affanna :
Con preghiera insolente
Chi si crede sfiorir Giove, s'inganna.*

3

*Chi brama, che s'accenda
La Donna del suo foco -
Questo consiglio prenda :
La lasci in libertà di tempo, e loco.*

*Ch. Indegno di tua sorte :
Quello, ch'a te rincresce
D'esser femmina, e maschio in queste danze
A quanti piacerebbe ?*

*A. 3. E chi non goderebbe
Con bel misto confuso
Trattar la spada, e'l fuso ?*

Ballo di otto Soldati della guardia di Admeto :
che formano negli scudi à lettere d'oro,
questo Anagramma , e variandosi sempre
nell'intreccio il colore d'un Turchino , ed'un
Rosso , fanno con le cadenze riverenza alle
Gentildonne .

¹LA ²BEL ³TA ⁴DI ⁵RI ⁶VE ⁷RI ⁸AMO

Anagramma Primo .

⁴D'E ³TA ²BEL ¹TA ⁸AMO ⁷RI ⁶VE ⁵RI

Nei pensieri, nemi dell' Alma,

Veni fieri. mentre danziamo.

Non turbate la nostra calma.

LA BELTADE NOI RIVERIAMO

Sia stabile il voler se uola il piè:

S'intrecci la mano, s'impegni la fe.

Secol riu, cangiasi homai:

Donne, stelle terrene à vostri rai

Sian d'amanti Guerrieri.

Principio D'EIA' BELLA AMORI VERI

E restando in una cadenza à dietro il 4. el 1.

⁸AMO ²BEL ¹LA ⁶VE ⁷RI ³TA

E può dir finalmente .

¹RI ⁸AMO ²BEL ¹LA ⁶VE ⁷RI ³TA ⁴DE

ANA-

Seconda.

65

Anagramma Secondo da dieci soldati tutti d'un colore.

¹D | ²E | ³L | ⁴I | ⁵A | ⁶S | ⁷A | ⁸L | ⁹V | ¹⁰T | ¹¹O |

Anagramma

³L | ¹I | ²O | ⁴E | ⁵I | ⁶A | ⁷I | ⁸T | ⁹V | ¹⁰S | ¹¹O | ¹²L | ¹³I | ¹⁴A |

Danza il Guerrier drapello,

B ne gli scudi ogn'hora

Praga à Delia salute.

Ma nell'intreccio ancora

Varian le lettere d'or voci, e vedute.

Ecco L' I D E A del bello,

Delia T V S C L A sei. Gentil pensiero;

La sorte à cieca, e pur conosce il vero.

Anagramma Terzo con variatione di due colori.

¹V | ²E | ³N | ⁴E | ⁵T | ⁶I | ⁷A | ⁸N | ⁹I | ¹⁰A |

Anagramma

³I | ⁴N | ⁵E | ⁶V | ⁷E | ⁸I | ⁹N | ¹⁰A | ¹¹T | ¹²I | ¹³A |

Sin qui sul nostro pargoletto Anfriso.

V E N E T I A N A bellezza.

Il tuo candor s'apprezza: e vedi hor, come

Bella N E V E N A T I A suona il tuo nome

Col degno esempio tuo le guancie, el labro;

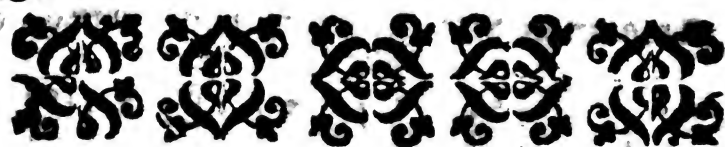
Nan macchia à Delia mai

Mal composto cinabro:

E se roffeggian quella nevi intatte,

L'ostro sol di virtù ringe il suo latte:

CATA-



CATASTROFE.

Ouero Azzone Terza
ed Vltima.



SCENA PRIMA.

Apolline, e Delia :

Ap. *S* Eguo, o Delia, il costume
De' Pastori annisati.

*Aspetto il nuouo lume : E come io vedo
Rasciutti i molli prati ,
Incontro al caldo raggio
Di pecorella meste*

A paster voigo ogn'hor l'humide esse :

Del.

Terza.

Del. O Nòmio, questa mane
Io zoppo credo, o smemorato il Sole:
O quanto ei tarda, o quanto?
Forse, ch'egli dimora
A bella Ninfa accanto,
Che non si scorge in Oriente ancora.

Ap. Chi sà, che tù non sia,
Saggia Ninfa, indovina
Della di lui follia.
Quì pur sù questa pietra
Iracondo lasciài
La mia nouella cetra.

Del. L'abbandonasti quì: ma questa mano
Ch'ogni tuo nobil fregio
Hà caramente in pregio,
Seco la volle. **Ap.** Ah, l'hai.
Delia, qui posta abbasso,
E sotto il bigio sasso, alcun nouel
Citaredo s'asconde,
Che tocca al lieue tocco
Di questo legno vile,
L'istromento gentile.

Del. Sò ben, ch'io la racchiusi
Sotto fidata chiave.
Corra alcuna di voi, Ninfe, e mi recchi
La cetra imprigionata.

Ap.

Ap. Fiedi il selce hora tù: senti, ch'ei rende
 Al tocco del tuo dardo,
 Suono ancor più gagliardo.

Del. Merauiglia diuina:
 Auualorato il marmo
 Restò dal posamento
 Bella tua bella cetra. Ah, ben dis's'io,
 Non è di mortal mano
 L'artificio. sourano.

Ap. Mal si nasconde altrui
 Quel, che mostra la fronte.
 Non mi vedi mortale?

Del. Ed ecco l'argomento,
 Che ti mostra celeste: Hor tocca dunque
 Tù le fila canore,
 Ch'io percotendo andrò col dardo mio
 La Discepola industrie.
 Vdisti mai più vago
 Legamento concorde?
 Chi più bella desia
 Vnion d'armonia?
 Penuria non habbiamo
 Qui di Musica homai,
 Mentre Nomio tu fai, doue t'appressi,
 Musici i sassi stessi.

Ap. Il piacer non fu poco.

Del.

Del. *Si certamente, quando*

Appieno rimanesse

Sodisfatto il desio,

E, che Delia intendesse,

Chi quegli sia, che con divina mano

Annua i sassi, e Musiche le pietre

Rende al par delle cetre.

Ap. *Gli occhi, solleva, e mira*

Colui, ch' a noi discende:

Ei ti dirà l' authore

Delle proue sonore.

SCENA SECONDA

**Admeto, Delia, Mercurio,
ed Apolline.**

Ad. *O Ben sete intanate*

Negli antri dell' obbligo;

Femmine smemorate?

Sin quando lascerete

Marcir dentro all' ouil l' armento mio?

Del. *Deh taci, o Genitore, e meco attendi*

La nuova meraviglia.

Mer. *Gran Monarca de' Tempi, e della luce,*

Sommo

Sommo Rettor del luminoso carro .

A tè Gione m'inuia

Messaggier di perdon, nunzio di pace.

Affai vestito hai queste

Spoglie d'humil pastore :

Ritorna in Ciel, ritorna

O Sol, occhio del Mōdo, e'l Mondo aggiorna.

Del. O Genitor, che sento?

Un Rettor sì sublime

Reggeua il nostro armento?

Ad. Chmiam pur le ginocchia, amata prole,

Et adoriam deuoti

La mascherata Maestà del Sole .

Del. Deh sempre il diceu'io ,

Quanto più lo miraua ,

Non è cosa mortal lo sposo mio .

Ap. Ambasciador benigno ,

Gradisco il fauor santo .

Se Gione mi richiama

Sù ne' Celesti seggi

Agli Illustri maneggi, egli è ben dritto ,

Ch'io corrisponda à la mercede, e torni

A regular' i giorni .

Ma del pregiato hospitio esser deu'io

Ricordeuole imprima. Hor dunque chiedi,

Cortesissimo Admeto ;

Chiedi

Terra ?

**Chiedi Ninfa, e'n voi cade
La gratia, che v'aggrada.
Del. Chieder' altro non voglio,
Assai mi promettesti.**

**Ad. Assai noi riceuemmo,
Quando tà ci facesti
Degni di tua presenza :**

**Del. Ohimè che pensi, e degna ancora, e degna
Non mi fai di risposta?
Ben la memoria hà lieue
Chi della data fede
Si scorda in tempo breue?
Macchina pur la fuga :
Ordisci il tradimento :
Altro Delia non chiede,
Altro Delia non vuole
Da tè premio, o mercede .**

**Ad. Deb taci, e spera bene,
Son le grazie del Sole,
Quanto aspettate più, tanto più piene.**

**Ap. Per una volta, Admeto,
Da morte io ti sottraggo. Ad. O caro dono.**

**Ap. Con tal legge però, ch'altri in tua vece,
Quando morir tu deua,
Di morir si contenti.**

Ad. E chi sarà, cui mai

Si rio

Si rio desirè inuogli
 Di morir in mia vece ? il cambio è duro,
 Ne spero di trouare
 Vn incontro sicuro.

Del. Io Padre, io Genitor, per tè desio.
 Per tè di morir'io : ah fusse questa,
 Fusse questa per tè pur l'ultim'hora.

Ad. Adagio : adagio, e quale.
 Rio furor ti consiglia?
 Tù non gustasti, ò figlia
 L'esca di morte ancora.

Del. Sibo insalubre, e graue
 Dalla medica legge
 All'infermo vietato,
 S'a l'appetito è grato
 L'appetito il corregge;
 Il desiderio il rende
 Tale, ch'ei non l'offende:
 E quel, che piace ogn'hora
 Ci nutre, e ci auualora.

Ad. E qual nuoua stoltezza hoggi ti spinge
 A sì dura proferta?
 Che lagrime son queste?

Del. Chi nel Sol fissa gli occhi
 Non può tener, ch'il pianto
 Fuori alfin non trabocchi.

Mer.

Mer. O ruggiadose stille

Da due Cieli versate,

Nella conca gentil di quel bel seno,

Mercè di questo Sol, perle vi fate.

Del. Come, schernita mè, torbidi i giorni

Dal Sole abbandonata

Hò dà prouar miseramente in terra?

S'un Nume è ingannatore,

S'un Dio manca di fede,

Che merauiglia è poi, s'altri non credo?

Mer. Ben fù veloce Amore

Hoggi, o Delia, in colpirti,

Che tosto ti accendesti

D'un peregrino ignoto?

Ad. D'un esule vagante?

Mer. D'un mendico pastore?

Ad. Ricco sol di promesse?

Mer. Largo sol di spergiuri?

Ad. Prodigio sol di canto?

Mer. Ed obbliasti in tanto

Ogni altro tuo deuoto: Oh ben è stolto

Quell'occhio femminile,

Cui saggio petto è vile,

E sol adora la beltà del volto.

Del. Ah, ben s'anide il core,

Che Trace egli non era.

D

Ne

Ne di Nemio pastore hauea sembianze.

Questo celeste amante .

Così non fussi mai ,

O fuggituo Sol , tu qui venuto ,

Se nel mar del mio pianto

Tramontar tu douevi :

Se rubi ogni tesoro ,

Doue hospitio riceui :

Mal mi paghi il ricouro ,

Esiliato Nume ,

Se l'anima m'inuoli .

O funeste bellezze agli occhi miei :

O Ciel , ò Stelle , ò Dei ,

Come fia più , th'io uiua ,

S'appena veggio il Sol , ch'io ne son prima .

Ap. Ancor non son partito .

Del. Ma t'accingi al viaggio .

Ap. Non vò del Mondo fuore .

Del. V' ai da Delia lontano .

Ap. Io la porto nel core .

Del. E Delia qui si resta .

Ap. Ma di lei non mi scordo .

Del. E della data fè non ti souuene .

Ap. Come Nemio promisi .

Del. Ed hor , che torni Apolline , mi manchi .

Così tosto ti stanchi ?

Così

Così ti fan gli honori, o Dio del lume,
Cangiar'occhio, e costume?

Così guardan gli Dei la data fede?

E' facil ingannar Donna, che crede.

Ap. Per legge eterna d'immutabil Fato,

Gli Dei unqua non denno

Stringer nodo legittimo di nozze

Con mortal donna in terra;

Che non ammette queste

Disugnanze il Cielo.

Del. Dunque tu m'ingannasti,

Che d'essermi consorte

Dianzi mi rigiurasti?

S'eri un Dio, s'eri il Sole,

Perche a donna mortal desti la fede?

E' facil ingannar donna, che crede.

Ascolta, Apollo, ascolta,

Io son Delia, e non Dafne: ah non far meco

Non far cieca vendetta

Dell'altrui crudeltà. Rimanga un tronco

Dafne la discortese,

Che di tè non s'accese:

Ma Delia, ch'al tuo raggio

Incenerita cade,

In tè trovi pietade.

Di crudel fuggitina

Conuerſa in Lauro il polueroſo crine
 T'ornaſti, o Febo, alfine,
 E la tua manſueta hoſpita, o Dio,
 La Delia, che t'adora,
 Ti vien toſto in obbtio,
 Ben è ſtolta del Sol, chi s'innamora.
 Miſero eſempio di ſchernita amante,
 Prodigioſa ſorte,
 Il Sol, vita del Mondo è la mia morte.
 O quanto ſete, o quanto
 Mie ſuppliche infelici:
 Quanto è duro il pregar' orecchie, in cui
 Dormono i benefici.
 O mia voglia inquieta:
 Non ſò ciò, che deſio:
 Di arreſtarti, non mai:
 Di ſeguirti, aſſai meno:
 Di morir sì; ma dal gran duolo ucciſa
 Diueniſſi una nube, un vapor denſo.
 Ch'al mio bel Sole auanti
 Mi dileguaiſſi in lagrimoſa pioggia;
 E faceſſi ad ogn' hora
 Nugola ruggiadofa,
 Mercè del tuo bel raggio,
 Da Terra in Ciel, paſſaggio.
 Ap. Raſcinga, o Delia, il pianto,

Che

Che per quest'acque il core
Troppo m'assedia Amore: ecco io mi rendo.
Io giurai d'esser tuo, e sarò tuo.

Del. Mio sarai certo, mentre
Il Sol co' suo' be' raggi,
Senza regola alcuna,
A tutti s'accomuna.

Ap. Dunque non posso ornare
Delia di grazie tali,
Che frà l'altre mortali
Felicissima il Mondo.
V'èga Delia à chiamare? Del. Io nã lo spero,
Nò, che dai disfavori
Non comincian gli honori.

Ap. Ascolta, amata Ninfa,
Già nel mio cor disposi
Di sù condurti alle Celesti sfere;
Quiui sol posso entro la fragil scorza
Del tuo mortal sembiante,
Imprimer quel carattere divino,
Che quì non son bastante:
Che sol' in Ciel diuinità si dona.
Ma perche tanto io solo
Oprar, Ninfa, non vaglio,
Conuien, ch'io prenda il volo,
E dagli Dei concordì,

Questa grazia per tè, mia Diua, ottenga.

Del. *Dimmi, com'esser può, ch'il Ciel riceua*

Un Dio spergiuro, un Dio,

Ch'à donzella innocente

Hà potuto quaggiù mancar di fede?

E' facil ingannar Donna, che crede.

Ap. *Ecco, Ninfa, io ti lascio*

La cetra, l'arco, e la faretra in pegno.

Del. *Quando tù m'abbandoni,*

Col nutrimento solo

D'una speme fallace,

Data da un Dio mendace,

Non ti crederò più, che mal si presta,

Col pegno ancor d'una faretra in mano,

A fuggitiuo amante orecchie, e fede,

A un Dio, che la schernì. Delia non crede.

Mer. *Ben'è costei mal concia*

Dal Sole in sì poch' hore.

Del. *Ahi, doue sei trascorsa*

Trapportata dal duol, Delia schernita?

O mio Sol, à mia vita, à mio tesoro,

Torna pur lieto in Ciel, ch'io resto, e moro.

Ad. *Sostenetela, Amici,*

Che le manca il vigore.

Ap. *Non dubitar di morte.*

Si conduca la Gionine dolente.

Que

Oue reffiri alquanto :
 Mercurio , non t'incresca
 Di farti un nouo Atlante
 A questo Ciel tremante .

S C E N A T E R Z A .

Proserpina .

Fuori , plebe orgogliosa :
 Fuori della mia Reggia :
 Che gente ardimentosa
 Sotto l'ombra di Gione
 Proserpina beffeggia ?
 Il mio Cerbero dunque , iniqua prole
 Lasciò che tu strozzi ? il mio diletto
 Mastin dalle trè gole ?
 O degli ardenti pozzi io soffrirò ,
 Che la fiamma tu spegna ?
 Deb masnadieri à depredar discesi
 Nelle Stigie foreste ,
 Non sapete , ch' il vostro
 Gione quaggiù non regna ,
 E che de' ciechi Abissi il mondo è nostro :
 Sì , sì miei fidi al fonno

D

Lc

Le qui depositate
 Anime de' Ciclopi
 Adattatemi, e doue
 Vulcano il dotto artefice compone
 Di Lemnia Creta i lor nouelli corpū
 Per rishiamargli in vida,
 Riconducete pur al Fabbro in dono
 Questa mercè gradita:
 E dite al zoppo Dio,
 Che per breu' hora entro gli eterni piantū
 Non alloggia l'Inferno alme arroganti..

SCENA QVARTA.

Admeto , Mercurio ,
 ed Apolline.

Ad. **D** ? mal' accorto Padre
 Delia figlia malmata:
 Ti pose l'error mio
 Si follemente in mano
 D' ingratiſſimo Dio.
 Io maledico il canto,
 E le corde, e le cetre, e i verſi authori
 Di sì nocivi amori. Ah ben conoſco
 C'hoggi

Cheggì son più mortali
 Del canto i vezzi, che d'Amor gli strali.
 Ecco a sposo spergiuro
 Un ladro consigliere: Ah ben tu sei
 Di due Numi ridenti
 Fatta Delia lo scherno:

Ma per meglio osservarli, io qui m'interno.

Mer. Nò, che restar non puoi,
 Che sei chiamato, o glorioso Name,
 Al maneggio del Lume.
 Ne teco venir deue
 La Tessala bellezza
 Sù la celeste scena
 Con la salma terrena.

Ap. Ne qui lasciar io deuo,
 Ch'a tante angoscie muoia
 Delia, da chi riceuo
 Tanto honor, tanta gioia.

Ad. Gran Padre degli Dei,
 L'alta tua provvidenza
 Ristori i danni miei.

Ap. Ben può Gione inuitarmi:
 Ma mentre lasti in terra
 Il mio ben, il mio Sole,
 Gione in Ciel non mi vuole.

Ad. O medico dell'anime,

Teme rimedio all'amoroso affanno.

Fosti amante ancor tu: Troua tu schermo

Al Sol d'Amore infermo.

'Ap. Regga pur Giove, regga

I volanti destrieri,

Che ripien di cordoglio

Tornar in Ciel non voglio.

O venga Delia meco,

O resti Apollo seco:

Così comanda Amore,

Che di Giove è Signore.

Mer. Senti del Ciel le strepitose trombe.

Che gonfia il Dio Tonante.

Questi è Giove pentito,

Che lassù ti richiama al Ciel gradito.

'Ap. Quanto Giove più tuona,

Più Delia m'imprigiona.

Mer. Con la forza del canto

Scender precipitosa

Le Donne di Tessaglia

Fanno dal ciel l'ammaliata Luna,

Ma fa quest'importuna hoggi col pianto,

Ch'il Sol ami la Terra, en ciel non saglia.

'Ap. Ecco annunziata dall'horribil bombo

Aprì Delia le luci, e seco riede

Il genitor timidamente audace.

Mer.

Terza.

Mer. Ma vedi l'aurea face,
 Vedi Giove, che siede
 Del tuo carro al governo,
 Come ondeggia, e tra via dal setier dritto?
 Mira, come all'afflitto
 E' caduta di man la bella sferza.
 Raccoglila tu dunque, e'n ciel ritorna,
 Che presto, ohime, nella stagion piovosa
 Per le fangose strade
 Giove tracolla, e cade.
Ap. Ah poco ei tarda più
 Eccolo, eccolo a terra, eccolo giù.
Mer. Impari a queste proue
 A lasciar il pensiero
 Altrui d'un rio mestiero
 Anco lo stesso Giove.

SCENA QUINTA.

Giove in Cielo sul Carro della Luce.

N On più t'arresti, à guidator del lume,
 L'amoroso pensiero in Terra bomai.
 Torna, oh' approva ogni Celeste Nume,
 Quanto all'ospita tua Delia farai.

D. 6

60

*Godrem, se tolta dal mortal costume,
 Divina eternità ti le darai.*

*Pur che tu regga, o Sol, quest'aurea face,
 Fà di Delia tuo Sol, quanto à te piace.*

SCENA SESTA.

*Mercurio, Delia, Ermafrodito,
 Apolline, & Admeto.*

Mer. **V** *Disti, o Ninfa, vdisti
 Quātogradisca alfin, Gione cortese,
 Un raggio di pietà. Ma tu pentita,
 Ch'al pentimento ogni donzella è presta,
 Non vuoi forse cangiare
 Le delitie di Tempe
 Con le glorie del Cielo?
 Tù non rispondi, o Delia, e fatta sei
 Di sì faconda irata,
 Mutola sì placata?*

Del. *Sospendi anco, sospendi
 Auido creder mio*

A prestar fede, ancor che parli un Dio.

Erm. *Di Greca gentilezza
 Ti spogli, o Donna, e vesti*

Barba.

Barbara austerità, barbara asprezza?

Ap. Apparecchiati pure,
Bella incredula homai,
Al salir meco a' sempiterni Giri,
Acciò, Delia, tu sia
Eternamente mia.

Erm. Ma non risponde ancor Ninfa dolente:
Teme ella forse, teme, o Dio canoro,
Perche musico sei, musico amico
De' salti, e delle fughe,
Per l'aereo sentiero
Più degli strali tuoi.
Instabile, e leggiro.

Del. La povertà del merto
Mi tiene il core incerto.
L'immensità del dono
Fa, che dubbia ancor sono.

Erm. Varia voglis, e sembiante,
Cangia voce, e faucella
Quest'iride nouella
Al suo bel Sole auante.

Del. Se dianzi io t'adorai
Con deuota ignoranza
Isconosciuto Nume,
Hoggi, che Dio del Lume
Ti scuopro, ah ben sarebbe

Sacrite.

Sacrilego il mio core
 In non renderti honore.
 S'adempia il tuo comando,
 Ed dell' Ancella tua
 Quanto à te piace, e quando.

Ap. Sia con tua pace, Admeto.

Ad. Vna lagrima pure

Sparger non mi vedrai;
 Se d' allegrezza forse occhio paterno
 Di quattro stille, e quattro
 Non adornaſſe le rugoſe guancie.
 E qual gloria maggiore,
 Che produrre i ſuoi parti
 Per farne dono al Ciel, di cui ſon dono?
 A te la conſacrai dal dì, ch'aperſe
 A' tuo' be' raggi i lumi:
 E Delia la nomai,
 Non dal gran Delo tuo, ma perche nacque
 In quella dubbia luce,
 Ch' in partendo da noi forma ogni ſera
 Nell' angol d' Occidente
 La tua baſſa Lumiera,
 Sorgeua in Oriente
 Allor Giove benigno:
 Era il celeſte Cigno
 Nel più fitto meriggio, ond' io prendea

Alci

Terza .

A lei gloria nel canto, e dal tuo Nume
Fauor cortese, e santo .

Mer. Ancor io lungamente

Hò Delia vagheggiata :

Ma poi che vuol tua sorte ,

Che del Sol sia consorte ,

Cedo , m'appago , e lodo

Si fortunato nodo .

Parto, ch'il Ciel m'insegna

Che trà gli Dei riualità non regna .

Erm. Senti del gran Tonante

Il cenno , che t'affretta

Già tante volte , e tante .

Ap. Un gran rimbombo è questo :

O ben' à Giove sembra

Ogni indugio molesto .

Mer. Affretta la partenza ,

Serenissimo sposo ,

Giove, se tardi più, di carno è senza .



SCENA SETTIMA:

Apolline, Admeto, Choro,
Delia.

Ap. **O** Suocero gradito,
Quando io giunga a posarmi
Dal faticar diurno,
Deposto il lume, e l'armi,
Otioso notturno,
Di Delia troverò co' bianchi lini
Le belle mani pronte
A sciungarmi la fronte.
Sciorremo uniti il freno
A' miei stanchi destrieri;
Gli laveremo all'Oceano in seno:
E mentre pasceranno
Entro à prato fiorito,
Godrà la bella Delia i cari intanto
Ampleffi del fortissimo marito.
L'aurea miacetra in serbo
A te, Suocero, io lascio;
Ne sarai tu di lei
Bozzo custode sol; ch'vn saper tale

Nelle

Nelle tua dita volatrici infondo :

Che non haurà mortale

Di tè più dotto in animarla il Mondo :

Ad. Cortese Dio , non puoi

Porgere à un Rè cantore

Honoranza maggiore .

Ap. Sù, sù , porgimi alfin gli ultimi amplessi :

Stringiti Admeto al sen la cara prole :

Rendimi degno di licenza, e forma,

Per altrui norma, il ben seruito al Sole :

Ad. Gioe pur fortunati

A' que' chiosfri beati : A tè mia figlia

Del prencipe dell'Hore

Prego di nobil frutto il seno adorno .

Acciò mi scherzi intorno

Alcun Nipote degno

Di mia fragil'età fido sostegno .

Ch. Sforzati in ogni guisa

Di Madre divenir, mentre sei Moglie

Di sì pregiato Nume :

Sempre regna felice

Feconda genitrice .

Del. Addio Tessale Madri ,

Addio Regno, addio Patria, e Padre addio

Io non vi lascio , e solo

Per sì bramate nozze

Azzione

*Al Ciel distendo il volo:
Ogni dì mi vedrete
Sù la vermiglia sera
Di gioia scintillare: allor direte
Vaghe de' miei contenti,
Hor gode Delia, hor gode,
Del Sol gli abbracciamenti.*

SCENA OTTAVA;

ed Ultima.

*La Luna: Il Tempo, Choro dell'Hore,
e delle Stagioni, Apolline,
Admeto, Delia,
Choro.*

*Lun. **V**ieni, o Sol del mio Sole,
Stendi la bella mano,
E di Donna mortal, di morte prima
Comincia ad esser Diua.
T'adempie le promesse,
● Delia, il Dio di Delo:
Chi crederia, che desse
La Terra i fregi, e le delizie al Cielo.*

Nel

Nel mio cerchio souano
 Ecco Imeneo t'aspetta,
 Fanciulla, hoggi per farti
 Mia cognata diletta:
 Haurai nel bel sereno
 Cieli al piè, Stelle al crine, e'l Sole in seno.

Temp. Noi famiglia del Sole
 Fida insieme, e volante,
 Tempo, Stagioni, ed Hore,
 Eccoci pronti alle tue leggi sante
 Non fia mai, che diuore
 Tue memorie il mio dente;
 Eterna in Cielo, eterna in Terra andrai:
 Che cessando la Fama
 Di portar il tuo nome, al fin vdrai
 In Teatro nouello, in Toschi accenti,
 Sù le Venete Rive
 Stuol di Cigni canori
 Di Delia rinouar gli antichi honori.

Del. Tutto è grata mercede
 Del vostro, è mio Signore,
 Se la mia pura fede
 Gode un premio immortale,
 Tutto è Celeste Amore:
 Ch'io non hò merito à tanto grazie uguale.

Apoll.

Apoll. è Choro in Cielo.

*Arder al Sole il core,
Non ogni Donna vale.*

Del. Tutto è celeste amore.

Adm. è Choro in Terra.

*Arder al Sole il core,
Non ogni Donna vale.*

Del. Io non hò merito à tante grazie uguale.

Tutti in Cielo e'n terra.

Arder al Sole il core.

Non ogni Donna vale.

Ch. S'altri al meriggio gode.

S'altri brama l'Aurora,

Il Sol la Sera adora,

E la Sera del Sol fatta è consorte:

Ecco de' gran misteri

Tolto, o mortali, il velo,

Hoggi la Terra si marita al Cielo.

Ch. in Ciel.

Ch. in Ciel. O Dime non tardate :

A queste nozze, à questi

Spettacoli Celesti il pie volgete.

Di bellezze non sia la vostra lite.

Che Delia di beltà vince ogni bella.

Ma tra voi garegiate

Di canto, e di carole

In festeggiar negli Imenei del Sole.

Ch. in Terra. E voi, e voi, che fate

Delle vostre bellezze

Melense Spettatrici?

Volete esser felici,

Pouerelle innocenti? Amate, Amate.

I L F I N E

838,623



ALLEGORIA.

I Figliuoli del Sole, fulminati da Giove, sono i miseri mortali, sottoposti al castigo di lui, per l'alterigia, & arditezza loro.

I Ciclopi significano i vapori maluagi, che fabbricano il fulmine delle pestifere calamità.

Il Sole faetta i Ciclopi, cioè que' perniciosi vapori, quando co' raggi suoi gli disperde, e fa cessar il male.

Credeasi, che scenda in terra, allora, ch'egli apparisce tanto benefico al genere humano.

Fingesi Pastor d'Admeto, cioè del Prencipe prudente, il quale coopera con mezzi opportuni alla nostra salvezza. Ama, & è amato da Delia, cioè, dalla Sapienza, la quale con dubbia